

BOOK REVIEW

**"The Era of Choice - The Ability to Choose and Its Transformation of Contemporary Life."
di Edward C. Rosenthal**

Recensione di Emanuele Massetti

7 giugno 2007

Di prossima pubblicazione su: *Nuova Informazione Bibliografica*, Il Mulino.

Scelgo, quindi sono. Se dovessimo condensare in una formula sintetica il vivace e interessante testo di Edward C. Rosenthal, professore di Management alla Temple University, negli Stati Uniti, sceglieremmo proprio questa versione aggiornata del cartesiano *Cogito, ergo sum*.

The Era of Choice è un appassionato tentativo di caratterizzare l'era contemporanea come un periodo nel quale l'abbondanza delle opzioni disponibili e l'assenza di paradigmi assoluti che orientano i comportamenti individuali, hanno reso centrale il momento della scelta individuale. E' tutto il post-modernismo, secondo Rosenthal, ad essere fondato sul tema della scelta, sulla possibilità di innovare senza distruggere, di riconciliare nuove tendenze con le passate in un'ibridazione culturale che fonde, smussa le divergenze, permette di scegliere fra diverse possibilità senza vivere il contrasto che una scelta necessariamente impone. Destra di norma preclude sinistra, un cono al cioccolato presuppone che non si può avere, allo stesso tempo, un cono alla crema; la vacanza ai tropici ci mette di fronte alla terribile realtà che in quel momento non siamo in montagna a sciare. Quando si sceglie un'opzione fra diverse decine, se non centinaia, maggiore è il numero delle possibilità a cui si rinuncia più grave rischia di essere il senso di pentimento, di frustrazione per non aver percorso una strada alternativa. Scegliere è sempre più simile a rinunciare, non vivere, non godere delle altre opzioni realisticamente e concretamente possibili. Il senso di morte, di scomparsa, di altre vite alternative che si potrebbero vivere ingenera un tentativo di recupero, salvifico e resuscitante, degli altri noi che avremmo potuto, o finanche dovuto, essere. Nella società contemporanea si assiste dunque, secondo Rosenthal, alla ricerca di sintesi fra tutti i percorsi percorribili in una sola, limitata esistenza. Una possibile strategia è quella di rendere reversibili le scelte che facciamo al fine d'intensificare la comunicazione fra le nostre diverse possibili esistenze parallele: scegliere diventa sinonimo di esplorare, valutare per poi, eventualmente, rifiutare. Allo stesso tempo si sviluppa la necessità e l'abilità di fare sintesi per evitare il cruccio stesso della scelta, ad ogni livello di complessità, dall'averne dieci gusti su uno stesso cono, al sincretismo culturale, artistico e politico che ridimensiona divergenze fra fenomeni che sarebbero stati vissuti un tempo come solamente alternativi. E' questo difatti il tratto saliente del post-modernismo, un modernismo, nel quale il tumultuoso apparire di avanguardie non è immediatamente associato al contrasto con lo status-quo che finisce con il soccombere al nuovo pensiero. Il nuovo convive con il vecchio che non è relegato ad un museo ma bensì continua a vivere. Perché scegliere fra due pensieri quando si può trovare il modo di farli convivere?

Il bisogno di sintesi e di reversibilità nell'era post-moderna è sintomo del peso dello scegliere, sentito come sempre più opprimente. Difatti, a ben riflettere, il problema della scelta emerge chiaramente come problema dell'etica. Sotto la spinta della rivoluzione industriale e della perdita del senso dell'assoluto, alla fine del

diciannovesimo secolo l'emergere dell'esistenzialismo segnava il predominare della tumultuosa vita sul pensiero. Kierkegaard, Nietzsche e Heidegger, tutti pongono al centro del loro interesse l'esistenza dell'uomo come fautore delle proprie scelte. Scelta è quindi sinonimo di responsabilità, ad ogni livello, dal film da selezionare fra i duecento canali della televisione satellitare al tipo di professione che si decide di intraprendere o alla qualità dei rapporti umani che si vuole raggiungere. Ma la responsabilità è anche un peso di cui si vorrebbe volentieri fare a meno.

L'uomo post-moderno è dunque, secondo Rosenthal, un uomo che ha la tentazione di abdicare al problema morale decidendo di non scegliere. Non scegliendo affatto, lasciando che altri lo facciano al suo posto mentre egli si ripiega in una sorta di stato vegetativo, oppure scegliendo di avere tutto in uno sforzo di sintesi che lo proietta in un mondo iperreale, non vero, ma più reale nella sua mente di quello nel quale si muove. In questa costruzione, che preclude la schizofrenia e l'alienazione, le divergenze e le scelte definitive non esistono.

La negazione della vita nella sua unidirezionalità e l'eccessiva concentrazione su se stessi come centro di creazione di ogni possibile realtà è causa di disgregazione sociale. Le conseguenze delle proprie azioni sono sottovalutate, come se potessero essere, anch'esse, rese reversibili, e la collettività è sfibrata dagli sforzi per costruire percorsi interamente individuali.

Rosenthal ci guida attraverso un avvincente alternarsi di riferimenti alle nostre esperienze quotidiane e ai movimenti del pensiero e dell'arte che hanno caratterizzato il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Strutturalismo, Esistenzialismo, Modernismo, ma anche fisica moderna, matematica, teoria delle scelte e teoria dei giochi, in tutti queste discipline l'autore si muove a suo agio con esse costruisce il percorso logico che lo aiuta ad illustrare la sua tesi, secondo la quale la pressoché illimitata possibilità di scelta di cui gode l'uomo contemporaneo è l'essenza stessa di ciò che va sotto il nome di post-modernismo. Poiché l'era contemporanea è era post-moderna, siamo dunque nell'era della scelta.

Il tema è di sicuro grande interesse e la lettura piacevole. Il percorso seguito da Rosenthal è però a volte tortuoso, e il riferimento a numerosi autori e discipline appesantisce la lettura; il ricorso frequente alla citazione fa perdere la vitalità del contributo originale dell'autore e in alcuni casi confonde il lettore. C'è anche una generale tendenza ad enfatizzare il problema della scelta per l'uomo moderno. Difatti, poiché esso coincide con il problema dell'etica siamo semplicemente di fronte ad una manifestazione elaborata e moderna del vecchio dilemma morale sintetizzato nella storia di Adamo e Eva: mangio (scelgo di mangiare) la mela e rimanere nel giardino dell'Eden oppure no? E' vero che l'uomo contemporaneo gode di molta più libertà e dunque il problema morale è per lui più complesso di quanto non fosse prima, ma le scelte essenziali nella vita sono rimaste immutate nel corso dei secoli. Scegliere chi essere, intimamente, è un problema generalmente indipendente dallo spazio e dal tempo. Nelson Mandela ha dovuto scegliere chi essere in una prigione per vent'anni, S. Francesco d'Assisi ha scelto chi essere otto secoli fa. Quello che Rosenthal vuole dire è quindi che la vasta possibilità di scelta che è presente nelle nostre vite mette in moto dei meccanismi che rendono sterili e difficili le scelte importanti delle nostre vite. Il nesso è in questo caso attraverso i meccanismi della psiche che sono condizionati dalla futilità anche quando affrontiamo scelte importanti. I meccanismi indotti dalla vertigine di fronte alle innumerevoli varianti di corn-flakes in un supermercato americano si ripropongono quando si deve scegliere che carriera seguire o come impostare la nostra vita

relazionale. E poiché l'autore si riferisce proprio alle scienze della psiche quando si tratta di escogitare delle soluzioni alla deriva verso l'iperreale, il suo saggio avrebbe forse beneficiato di una più attenta esposizione dei meccanismi di funzionamento della mente umana di fronte ad una vastità pressoché illimitata di opportunità.

Rosenthal cita le regole dello psichiatra Barry Schwartz per evitare di soccombere alla scelta e abdicare all'etica: decidere per tempo quando è veramente importante fare una scelta, non rimpiangere mai le scelte effettuate, cercare di fare scelte che sono irreversibili, amare i limiti. Scegliere di avere limiti è dunque la scelta suprema, la libertà di privarsi di un po' di libertà.

Se si tratta semplicemente di scegliere o no di leggere questo libro, il consiglio è decisamente di andarlo a comprare, anche perché senza leggerlo continuereste a rimpiangere di non averlo fatto...